Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXI
offerta libera
n. 21
22 OTTOBRE 2020

FAMIGLIA CHIESA SCUOLA

Al termine della Messa di domenica 11 ottobre il parroco della Collegiata di Castelfidardo don Bruno Bottaluscio ha detto: "All'una, alle due di notte si aggirano in piazza e zone limitrofe, ragazzetti di 15/16 anni che urlano, bestemmiano, scrivono sui muri e quant'altro. Capita solo a me di ascoltare questi comportamenti? Io non ho l'autorità per intervenire, anche se vorrei farlo, però voglio dirvelo perché ognuno di noi si faccia carico di questo problema".
Sabato 17 ottobre a mezzanotte un barista di Albenga, al di là delle normative vigenti, per limitare il diffondersi del COVID-19, a mezzanotte ha chiuso il locale e ha spento le luci interne ed esterne in modo da sollecitare i tanti giovani assembrati e senza mascherina a far ritorno a casa. I social hanno diffuso il filmato della reazione: urla, fischi, insulti e bestemmie.
Non ricordo la data precisa, ma nell'estate di almeno sessant'anni or sono, eravamo adolescenti, tutti noi che frequentavamo l'oratorio, venimmo invitati da un seminarista che ci seguiva a passare una domenica pomeriggio in riva al fiume. Per la maggior parte prendemmo la strada sterrata ed a piedi raggiungemmo la riva del fiume. Due non fecero questa strada, ma attraversarono i campi. Il giorno successivo gli orti di alcuni contadini erano stati danneggiati: erano state tassellate le angurie, furono staccati dalla pianta i meloni e i cetrioli e tantissimi pomodori. Un danno indescrivibile per quelle famiglie che basavano l'alimentazione sull'autoproduzione per il sostegno alimentare della famiglia contadina, già di per sé fortemente penalizzata dal tipo di attività che svolgeva a cielo aperto e soggetta ad ogni evento meteorico avverso ed ancor più penalizzata dallo svantaggioso contratto di mezzadria.
Non ci volle molto a capire chi aveva compiuto quello scempio.
Il 1° agosto dell'anno successivo, quando ancora ci si spostava a piedi o in bicicletta, era tradizione recarsi a Forano, un gruppo di case, non molto distante da Appignano, per prendere il "Perdono" nella chiesa dell'omonimo convento dei frati minori francescani. Le biciclette venivano lasciate ad una certa distanza per fare un piccolo cammino a piedi. Qualcuno con una forchetta colpì in più punti le ruote bucando la camera d'aria e costringendo quella povera gente, non solo a ritornare a casa a piedi, ma a passare qualche ora a riparare il danno, se era riparabile, oppure recarsi, a piedi, nel paese più vicino ad acquistarne di nuove.
Il sistema di controllo sociale che esisteva a quei tempi permise, anche in questa occasione, di individuare i responsabili. Nela nostra comunità ci conoscevamo tutti e tutti, meno uno, frequentavamo la parrocchia. E poi? E poi vennero, erroneamente, isolati. La famiglia di uno dei due si trasferì e lo perdemmo di vista, l'altro ha continuato nella vita, a compiere atti, chiamiamoli, sconvenienti.
Si pensò che le problematiche che avevano suscitato i comportamenti non consoni, fossero derivate da situazioni familiari scomposte: in ambedue vi era un uso incontrollato dell'alcol da parte dei padri con reazioni differenti da parte degli sposi. In una era la moglie a fare scenate e a distribuire qualche ceffone al marito nell'altra era l'inverso, nel senso che l'ubriaco diventava violento.
Quando le tre agenzie formative, (termine che non mi piace usare, ma che rende l'idea): la famiglia, la parrocchia e la scuola funzionano e fanno lo stesso percorso, è più facile trasmettere l'amore, affrancare l'umanesimo, diffondere l'educazione civica.
Se una delle tre agenzie non funziona l'educazione, nel suo complesso, resta zoppa e il comportamento della società è claudicante.

Marino Cesaroni

LA MORTE È SOLO UNA PORTA

+ Angelo, Arcivescovo di Ancona-Osimo

Il destino finale dell'uomo non è dissolversi nella polvere, ma l'eterna visione di Dio: per raggiungerla bisogna passare attraverso il buio della morte.
La speranza cristiana trova fondamento nella Bibbia, nella invincibile bontà e misericordia di Dio. «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (Gb 19,25), esclama Giobbe nel mezzo della sua tormentata vicenda. Non è dunque la dissoluzione nella polvere il destino finale dell'uomo, bensì, la visione di Dio dopo aver attraversato la tenebra della morte.
La risurrezione di Gesù Cristo è il nucleo centrale della nostra fede. Come insegna con forza l'Apostolo Paolo: <<Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede>> (1 Cor 15,14). I cristiani illuminati dal mistero pasquale di Cristo, sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa o una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno (cf 1 Cor 15,52).
Il 2 Novembre è il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei fedeli defunti, che dal popolo viene chiamato semplicemente anche "festa dei defunti".

Perché si ricordano i defunti il giorno dopo la solennità di Tutti i Santi?

Nella professione di fede noi affermiamo: «Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi». Per "comunione dei santi" la Chiesa intende l'insieme e la vita d'assieme di tutti i credenti in Cristo, sia quelli che operano ancora sulla terra sia quelli che vivono nell'altra vita in Paradiso ed in Purgatorio. In questa vita d'assieme la Chiesa vede e vuole il fluire della grazia, lo scambio dell'aiuto reciproco, l'unità della fede, la realizzazione dell'amore. Dalla comunione dei santi nasce l'interscambio di aiuto reciproco tra i credenti in cammino sulla terra e i credenti che sono nell'aldilà. Per questo veniamo invitati a pregare per i nostri defunti e ogni giorno lo facciamo durante la S. Messa quando il sacerdote dice: "Ricordati, Signore, dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza: ammettili a godere la luce del tuo volto".
Il 2 novembre recandoci al cimitero sulle tombe dei nostri cari, noi portiamo i fiori, segno della vita, i ceri, segno di luce, di Cristo risorto, le nostre preghiere di suffragio. Entrando facciamo la nostra professione di fede che Gesù è la risurrezione e la vita, offriamo preghiere per i nostri defunti e impariamo a vivere il tempo che ci rimane, che è sempre breve, facendo il bene e vivendo da figli di Dio, andando incontro a Lui, passando per la porta di "sorella morte", come la chiamava S. Francesco.

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

LE SOFFERENZE DEL PAPA PER LO SCANDALO DEGLI INVESTIMENTI

di Vittorio Massaccesi

Le esigenze finanziarie della Chiesa vanno amministrate sempre al meglio, ma a volte registriamo delusioni e inganni

Scrive "Avvenire" di qualche giorno fa: "Un autentico fulmine a ciel sereno…Il Santo Padre ha accettato la rinuncia dalla carica del prefetto della Congregazione delle cause dei santi e dai diritti connessi al cardinalato presentata da sua eminenza il card. Giovanni Angelo Becciu". Si è trattato di un vero choc soprattutto perché per la prima volta un cardinale perde anche il diritto di presenziare il conclave. Ma che cosa è accaduto?
É accaduto che Becciu da tempo aveva ricevuto la fiducia del Papa per seguire alcuni settori dell'attività finanziaria della Santa Sede, compresi gli investimenti. Perché non dobbiamo disconoscere la necessità di una organizzazione umana come la Chiesa di dover amministrare denaro per far fronte alle mille esigenze dovute all'attività delle Congregazioni (i "ministeri") nel mondo, a cominciare dalle missioni per finire ai dipendenti del Vaticano. Ebbene, si è scoperto, in base ad indagini volute dallo stesso Papa, che un investimento fatto per acquistare un lussuoso palazzo al centro di Londra sia venuto a costare il triplo del suo effettivo valore. Il che vuol dire che attorno agli investimenti molte persone si arricchivano con azioni improprie, false, ingannevoli, peculato compreso. Fino alla denuncia di una donna che millantava intermediazioni per iniziative caritative. La meraviglia di non pochi è stata anche quella di venire a sapere che lo stesso Obolo di san Pietro era stato investito non per venire incontro ai più bisognosi, ma per affari non pertinenti alle finalità della Chiesa. Alla meraviglia spesso segue anche lo scandalo perché il singolo fedele, il cittadino non sta tanto a distinguere le esigenze ovvie e naturali di una grande organizzazione con le finalità nobili e sante cui la Chiesa è chiamata. La quale si esprime, dal punto di vista organizzativo, con due "enti" fondamentali: il Vaticano che è uno stato vero e proprio, piccolo quanto volete, ma che ha le esigenze organizzative proprie di ogni stato. C'è poi quella che chiamiamo la Santa Sede che "amministra" la Chiesa, la comunità dei cattolici nel mondo con tutte le implicanze religiose, missionarie, caritative e anche pratiche e finanziarie. L'Obolo di san Pietro è una lontana tradizione della Santa Sede. In occasione della festa di san Pietro – 29 giugno – i fedeli sono chiamati ad offrire "un obolo" per le necessità della Chiesa seguite direttamente dal Papa. In genere trattasi di una somma annuale di circa 70 milioni che il Papa dedica in modo particolare ai poveri.
Sapere che certi amministratori vaticani hanno disposto in modo tanto diverso il contributo dei fedeli, lascia veramente male. Perché dietro questo comportamento, ci si vedono tanti altri comportamenti negativi in tutto il settore, almeno stando ad altri precedenti, ed è quello che più fa soffrire un Pontefice che si è voluto chiamare Francesco proprio per sottolineare povertà, spesa corretta, aiuto ai bisognosi, valorizzazione positiva dei beni immobili e finanziari. La responsabilità di tutto questo va alle alte sfere del clero (la Curia romana) che lavorano attorno al Papa come ai laici di cui i cardinali spesso si servono per le attività delle Congregazioni. Ma siccome Vaticano e Santa Sede hanno lo stesso capo – il Papa – la gente fa poche distinzioni e, alla fine, tutto torna ad essere imputato al vertice o a chi per esso. D'altra parte la Chiesa è una organizzazione teocratica, cioè l'unica persona incarna le responsabilità religiose e quelle dello stato. Una teocrazia che, certo, può dar luogo, per tanti, a poche distinzioni e molte delusioni. Ma il papa fa bene a tirare diritto e lo ha dimostrato anche recentemente perché mentre firmava la bella enciclica sulla fratellanza, chiedeva l'Obolo di san Pietro, la cui raccolta era stata rinviata ad ottobre per colpa del virus.
E ci auguriamo che continui a fare pulizia, per quanto possibile, anche all'interno della Curia.

MIGRANTI

Il Viminale ha comunicato che da inizio anno sbarcate 26.055 persone sulle nostre coste e 135 nel fine settimana. Sono finora 26.055 le persone migranti sbarcate sulle coste italiane da inizio anno. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 9.148 mentre nel 2018 furono 21.894. Il dato è stato diffuso dal ministero degli Interni, considerati gli sbarchi rilevati entro le 8 di questa mattina. Nel fine settimana sono state 135 (19 sabato e 116 ieri) le persone registrate in arrivo sulle nostre coste, che hanno fatto salire a 2.329 il totale delle persone arrivate via mare nel nostro Paese da inizio mese. L'anno scorso, in tutto ottobre, furono 2.017, mentre nel 2018 furono 1.007.
Degli oltre 26.000 migranti sbarcati in Italia nel 2020, 10.883 sono di nazionalità tunisina (42%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Bangladesh (3.343, 13%), Costa d'Avorio (1.201, 5%), Algeria (1.180, 5%), Pakistan (1.167, 4%), Sudan (872, 3%), Afghanistan (771, 3%), Egitto (760, 3%), Marocco (693, 3%), Somalia (618, 2%) a cui si aggiungono 4.567 persone (17%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione. Alberto Baviera

BONUS INTERNET: ISEE AL CAF E DOMANDA AL GESTORE TELEFONICO

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto MISE recante le disposizioni sul "Piano voucher per le famiglie a basso reddito", entra nella sua fase operativa il Bonus per le connessioni Internet e l'acquisto di dispositivi quali tablet e pc, agevolazione che viaggerà appunto sotto forma di voucher fino a un importo massimo di 500 euro. Specifica il decreto, pubblicato sulla GU del 1° ottobre, che l'importo da 500 euro è da intendere "sotto forma di sconto, sul prezzo di vendita dei canoni di connessione ad internet in banda ultra larga per un periodo di almeno dodici mesi e, ove presenti, dei relativi servizi di attivazione, nonché per la fornitura dei relativi dispositivi elettronici (CPE) e di un tablet o un personal computer". In ogni caso l'attivazione del contratto di connessione è propedeutica all'eventuale acquisto di tablet/pc, visto che il decreto stabilisce che "il contributo non può essere concesso per l'attribuzione del solo tablet o personal computer, in assenza della sottoscrizione di contratti". Per l'esattezza "il contributo è erogato (…) per la fornitura di servizi di connettività ad almeno 30 Mbit/s in download alle famiglie che non detengono alcun contratto di connettività", oppure famiglie "che detengono un contratto di connettività a banda larga di base, da intendersi, ai fini del presente decreto, come inferiore a 30Mbit/s in download". Viene infine "riconosciuto un solo contributo per ciascun nucleo familiare presente nella medesima unità abitativa".
Della questione si era già iniziato a parlare verso la fine dell'estate, quando ancora vi era incertezza sull'effettiva "entrata in campo" del bonus. Nel frattempo sul portale Infratelitalia.it, cioè la società controllata che gestisce per conto del MISE la procedura di registrazione degli operatori telefonici aderenti all'iniziativa - attraverso i quali sarà possibile richiedere il bonus previa attestazione ISEE valida non superiore a 20.000 euro -, è stato anche pubblicato il vademecum operativo che descrive i diversi step da osservare, in primis da parte degli operatori per accreditarsi sul portale e poi dagli utenti finali per fare domanda presso gli operatori stessi (in buona sostanza non si tratta di un beneficio da chiedere tramite istituzioni quali Inps o Poste). Nel concreto, in questa prima fase di ottobre, la piattaforma di Infratel è stata resa operativa per la registrazione dei gestori telefonici che stanno adesso iscrivendosi e trasmettendo i resoconti delle offerte commerciali cui gli utenti potranno aderire dalla fine di ottobre, quando appunto partirà la fase vera e propria delle domande tramite "qualsivoglia canale di vendita reso disponibile dagli operatori". Per il calcolo ISEE, imprescindibile per farsi riconoscere il voucher, ci si può rivolgere al CAF ACLI.
Va però specificato che CAF ACLI, così come gli altri intermediari fiscali, pur attivandosi nell'assistenza ai fini ISEE, non svolgerà nessun ulteriore ruolo di assistenza nella successiva fase di richiesta del voucher, dato che l'iter prevede espressamente, come accennavamo sopra, che siano le famiglie a muoversi tramite i consueti canali di vendita messi a loro disposizione dai gestori aderenti.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

SOCIETÀ FEDE E TERRITORIO

LASCIANO LA CITTÀ DOPO 80 ANNI LE SUORE DI CRISTO RE

di Luisa Di Gasbarro

Non sappiamo con precisione quando, ma è certo che le suore francescane di Cristo Re lasceranno la città di Ancona dopo circa 80 anni di servizio alla comunità. Era il 1940 quando arrivarono dal Veneto chiamate da Padre Guido che aveva trovato nel rione di Capodimonte, quartiere tra i più poveri di Ancona, la sua terra di missione e fondato opere di assistenza, come la mensa del povero; aveva bisogno di aiuto per l'asilo e il doposcuola e le suore furono una benedizione, accolte con gioia da tutta la città, autorità civili e religiose, come raccontano le cronache. Collaborarono con il francescano fino al 1956 quando ormai le opere erano nelle mani delle "sue" suore, di Padre Guido; avrebbero dovuto tornare in Veneto ma il vescovo Bignamini lo impedì. Così la missione a tempo è diventata una storia lunga e significativa: chi non conosce la Scuola dell'Infanzia Cristo Re e l'istituto di Via Isonzo dove ad accogliere c'è la statua di S. Francesco? Sono rimaste in due, la Superiora Suor Paola e Suor Luciana, insegnante da 25 anni:

Tre consorelle sono andate via a luglio; come state vivendo l'attesa della partenza da un posto così bello e dai legami consolidati in tanto tempo?

Ringrazio il Signore, dice Suor Paola, per i tanti bambini, persone speciali, che sono passati nella scuola Cristo Re; i doni prediletti che come perle preziose sono stati accolti, custoditi, amati, stimati e fatti crescere e come dice Suor Luciana ogni passaggio emotivamente lascia il segno ma siamo forestieri e pellegrini in questo mondo e in questo tempo.

Dal 1965 l'istituto in Via Isonzo e la vostra Scuola dell'Infanzia sono parte integrante del territorio, perché tanta richiesta per l'insegnamento delle suore?

Per il progetto educativo della "Casa dei Bambini", come era chiamata un tempo la nostra scuola; gli insegnanti accompagnano i bimbi verso la conquista dell'autonomia corporea e linguistica, della sicurezza nell'affrontare le prime nuove esperienze con altri bambini, della condivisione di spazi e cose nel rispetto delle regole. In ogni ambito di vita e di attività il Signore ci mette accanto persone da stimare e amare perché ci amano, ci aiutano e ci fanno star bene.

Quanti bambini alla prima uscita da casa hanno varcato quel cancello e quanti genitori si sono formati sui vostri banchi?

Sono migliaia i bambini, con una media annuale di 145, che dal 1965 ci sono stati affidati come un bene prezioso che noi abbiamo accolto, come tanti genitori prima di loro, gli stessi che forti della loro esperienza in questa scuola oggi la scelgono per i loro figli; con loro abbiamo cercato negli anni di condividere percorsi di orientamento, progetti e proposte. Ringraziamo il Signore per tutte queste belle famiglie con le quali abbiamo camminato a fianco dei loro figli oggi cresciuti e affermati in vari campi della società e della città di Ancona. Il mio grazie e la mia profonda riconoscenza anche per quanto non riesco a raccontare, sottolinea Suor Paola.

La città e le famiglie hanno conosciuto passione e stile educativo, lasciate scuola e convitto ed è difficile restare indifferenti; cosa pensano i genitori?

La scuola è stata affidata alla Cooperativa Polo9 con aggiunta di personale proprio, anche il convitto che ospita circa 40 persone, studentesse e lavoratrici, rimane con l'attuale organizzazione. Tante le testimonianze di affetto e gratitudine che ci sono pervenute dalle famiglie insieme a stupore e rammarico; tuttavia hanno chiesto alla nuova gestione di proseguire con lo stesso progetto educativo e di accoglienza.

Nel frattempo dove siete ancora impegnate?

Seguiamo il passaggio con la nuova direzione, condividiamo e collaboriamo, siamo a disposizione dei nuovi operatori e delle famiglie. Continua anche il nostro impegno nella parrocchia di S. Maria dei Servi come sempre nella liturgia ma soprattutto nella catechesi, la nostra priorità. Accompagniamo i ragazzi fino al ricevimento della 1^ comunione e della Cresima, la preparazione richiede tempo: sono 4 gruppi divisi per esigenze legate al Covid-19 che riceveranno i sacramenti in più date tra ottobre e novembre.

Si sa che i distacchi scombussolano un po', cosa volete dire alle tante persone che vi hanno conosciuto?

Abbiamo dato tanto ma abbiamo ricevuto molto; la riconoscenza e la fiducia delle famiglie ci ha sostenute in questi anni. Come diceva S. Francesco il bene lo opera il Signore con i suoi strumenti, senza il suo sostegno non sarebbe stato possibile e così il bene seminato continuerà a produrre frutti.

Si vorrebbe sempre che i legami importanti fossero destinati a durare per sempre ma la storia è fatta di cicli e questo è giunto al termine, la scuola continua ma non ci sarà più la presenza fisica delle suore alle quali gli anconetani tutti saranno eternamente grati.

CARLO ACUTIS: "TUTTI NASCONO COME ORIGINALI, MA MOLTI MUOIONO COME FOTOCOPIE"

Nato nel 1991, il giovane è morto nel 2006 per una leucemia fulminante. Devoto in particolare alla Madonna, aveva creato vari siti web e una mostra sui miracoli eucaristici. Il giovane è stato dichiarato Beato il 10 ottobre e la sua tomba resterà visibile fino al 17 ottobre. Il corpo è stato trattato con tecniche di conservazione che l'hanno preservato.

Il 1 ottobre 2020 si è svolta ad Assisi la cerimonia che ha dato avvio agli eventi collaterali alla beatificazione di Carlo Acutis, che si è svolta il 10 ottobre nella Basilica di San Francesco.

Carlo Acutis era un ragazzo nato nel 1991 a Londra, poi vissuto a Milano e morto nel 2006 a Monza per una leucemia fulminante. Il giovane è stato dichiarato Venerabile nell'estate del 2018 e ora diventerà Beato.

Fino al 17 ottobre la tomba del ragazzo resterà aperta e il vescovo di Assisi, monsignor Sorrentino, ha spiegato che il corpo del giovane "è stato trattato con quelle tecniche di conservazione e di integrazione solitamente praticate per esporre con dignità alla venerazione dei fedeli i corpi dei beati e dei santi".

Il volto di Acutis è stato ricostruito con una maschera in silicone e, con uno specifico trattamento, è stata recuperata la reliquia del cuore che è stata utilizzata nel giorno della beatificazione.

Carlo Acutis è sempre stato descritto come un ragazzo normale, che amava studiare, giocare a pallone e stare insieme agli altri coetanei. Devoto alla Madonna fin da piccolo, partecipava quotidianamente alla messa e recitava il rosario. Patito di internet, utilizzava la tecnologia per testimoniare la sua fede.

A 14 anni Carlo aveva progettato e creato una mostra virtuale sui miracoli eucaristici che è poi stata ospitata in tutti i cinque continenti. Aveva realizzato anche vari siti web che facevano riferimento alla Chiesa Cattolica e alcuni lo indicano come possibile futuro celeste patrono di Internet.

Nel 2006 il ragazzo si è ammalato improvvisamente di leucemia fulminante ed è morto il 12 ottobre, in soli tre giorni, nell'ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

Da allora i genitori hanno ricevuto lettere e richieste di preghiera da ogni parte del mondo e molto di questo materiale è stato raccolto nella fase diocesana di beatificazione.

Il 24 novembre 2016 si è chiusa a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione di Carlo Acutis, che era iniziato il 15 febbraio 2013. Il ragazzo è poi stato dichiarato venerabile il 5 luglio del 2018 da Papa Francesco.

Nel novembre del 2019 la consulta medica ha espresso parere positivo su un presunto miracolo attribuito all'intercessione di Acutis, necessario per la beatificazione. Il miracolo risalirebbe a quattro anni dopo la morte di Carlo. Nel giorno dell'anniversario nel 2010, un bambino gravemente malato sarebbe guarito toccando i vestiti del ragazzo esposti nella Paroquia Sao Sebastiao nel Mato Grosso in Brasile.

Carlo Acutis

Il 6 aprile 2019 i resti di Carlo Acutis, dopo esser stati riesumati dal cimitero cittadino, sono stati traslati al Santuario della Spogliazione di Assisi, all'interno di un monumento funebre bianco nella navata destra. Il 21 febbraio del 2020 Papa Francesco ha riconosciuto il miracolo, aprendo la strada alla beatificazione. *(1 continua)*

Pietro Sanna

"FRATELLI TUTTI" È LA TERZA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

LO SVILUPPO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

Già nel dicembre scorso il Papa, rivolgendosi alla Curia romana, sottolineava che "stiamo vivendo non un'epoca di cambiamenti, ma il cambiamento di un'epoca". Una realtà già presente in molti al punto che alcuni tentano anche una definizione: età post-moderna. Già superata da altra proposta: età post-post-moderna. Insomma, il mondo è cosciente che viviamo una grande svolta storica, ma, a parte le polemiche nominalistiche, c'è da considerare quale dovrebbe essere la nostra preparazione per superare il nuovo e il difficile, sia presente che futuro, dell'umanità. In questo problematico contesto si inserisce ancora una volta il Papa che propone un suo suggerimento, nuovo e vitale per ciascuno di noi, ma antico quanto è antico il Vangelo.
Egli, con l'Enciclica firmata ai piedi di san Francesco in Assisi pochi giorni or sono, non fa altro che evidenziare quanto è venuto dicendo in tutti questi suoi sette anni di pontificato. E dalle due precedenti encicliche come dai tanti suoi discorsi e scritti in molte nazioni, riprende l'essenziale, quello che ci può veramente salvare qualora riuscissimo ad accettarlo.
E l'essenziale è quello di essere veramente ciò che effettivamente siamo: tutti fratelli e sorelle. Una realtà dalla quale sgorga o dovrebbe sgorgare naturalmente il meglio del nostro comportamento. E il Papa prende in considerazione, a mo' d'esempio, quanto le società sono venute esaltando soprattutto in questi ultimi due-tre secoli: fraternità, uguaglianza, libertà.
Ma ecco il punto: pur essendo un programma straordinario, c'è da prendere atto che trattasi di un programma fallito. Perché? Perché abbiamo dimenticato di attuare la fratellanza, ci siamo dimenticati di essere tutti esseri umani con la stessa dignità a prescindere dalle mille differenze che ci possono caratterizzare: nazione, colore della pelle, soldi, lavoro, famiglia, istruzione ecc. Se non siamo convinti di essere fratelli non riusciremo mai ad attuare, come grave conseguenza, né l'uguaglianza tra di noi, né la libertà. E infatti siamo cascati in un globalismo che ci divide sempre di più. E rimaniamo disorientati anche di fronte alla pandemia, quasi una rivalsa della natura per come trattiamo l'ambiente. Lo stesso straordinario progresso tecnico della comunicazione sta inciampando con paurose incomprensioni sia tra singoli che tra popoli.
O abbiamo l'accortezza, l'intelligenza, l'amore di una comprensione costante reciproca, di un aiuto al momento giusto riferito a ciascuno di noi in base alle proprie esigenze, oppure siamo destinati a fallire.
Dobbiamo fare proprio come ha fatto il buon Samaritano che aiuta un uomo assalito dai briganti e abbandonato sanguinante lungo la strada. Comportamento che vale anche fra nazioni. "Se non ci si sforza di entrare in questa logica le mie parole suoneranno come fantasie". Vale per il locale e vale per l'universale. "Chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo … è concupiscenza che esiste da che l'uomo è uomo". O la superiamo o falliamo nell'avvenire che ci attende.
Populismi da una parte e liberismi dall'altra, altro non fanno che accentuare i difetti che sempre ci portiamo dietro. E allora deve subentrate la politica che deve essere al di sopra degli egoismi, dell'economia e della finanza. E "la politica è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune". E "Il politico è un realizzatore, è un costruttore con grandi obbiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico anche al di là del proprio paese".
Il Papa richiama il pensiero dei vescovi dei vari Continenti, sottolinea il dialogo aperto con gli ortodossi, con gli islamici, con gli ebrei. Esalta il contributo dato alla pace fra i popoli da persone come Martin Luther King, Demond Tutu, Gandhi, Charles de Foucauld. Tutti ci hanno insegnato il dialogo, la fratellanza, il superamento delle guerre, l'accoglienza.
E la memoria del nostro passato va coltivata soprattutto presso i giovani, perché non si può dimenticare la Shoah che "è il simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando dimentica la dignità fondamentale di ogni persona". E anche la pena di morte, ancora presente in vari stati, va abolita in via definitiva.

Vittorio Massaccesi

M. Chiara Belardinelli, Ch. Jenny De Sisto

SORELLE POVERE

In questi tempi complessi e tanto difficili nei quali si è sballottati da due sensazioni: una eccessiva euforia ed una serpeggiante paura, ci sono momenti in cui devi fermarti e riflettere.
Questo è uno di quei momenti in cui devi fermarti e riflettere. Sabato scorso al Santuario della Madonna dei Lumi di San Severino Marche il nostro Arcivescovo emerito cardinale Edoardo Menichelli ha presieduto la funzione religiosa durante la quale due giovani ragazze hanno detto il loro sì a Gesù, per la professione semplice, entrando a far parte delle Sorelle Povere di Santa Chiara. Suor M. Chiara Belardinelli è di Jesi e Suor Ch. Jenny De Sisto è di Falconara Marittima. L'esperienza della fraternità, cardine portante della nostra forma di vita, ha il suo inizio e il suo punto di arrivo nella partecipazione al mistero di "Cristo servo" che lava i piedi ai discepoli, segno eloquente di un amore che dona la vita.
"La nostra vita fraterna, reale laboratorio di comunione, - scrivono le suore nel loro sito Internet - vuole riproporre al mondo contemporaneo, la bellezza e la profondità del dialogo d'amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo attraverso l'esperienza quotidiana di uno spazio umano abitato e trasfigurato dalla Trinità. I nostri spazi sono "il luogo" dentro il quale si svolge la nostra giornata ritmata dalla preghiera, dal lavoro e dalla vita fraterna. Il luogo della preghiera è il coro, dove ogni celebrazione liturgica ci vede riunite nel nome del Signore. Percorrendo la zona giorno si incontrano il refettorio, la sacrestia, la cucina, il laboratorio di ricamo e cucito (dove ci ritroviamo anche nei nostri momenti di fraternità), l'ufficio della madre e l'infermeria, dove le sorelle anziane e malate sono accudite con amore. Al piano superiore, il lungo corridoio del dormitorio e la sala del capitolo abitualmente usata come sala da studio.
Scendendo al piano inferiore, alcuni magazzini, il laboratorio delle ostie e la lavanderia. Attigui al complesso principale si trovano: il noviziato, la biblioteca, la falegnameria e la stanza della pittura adibita ai lavori artigianali. Adiacente al monastero, oltre alla Chiesa, la piccola foresteria e i parlatorii per l'accoglienza. Tutto il monastero è circondato da orto e giardini che, con le loro meraviglie, ci permettono di imparare a leggere, con Francesco e Chiara, il «libro della creazione» quale riflesso della bellezza di Dio e sua manifestazione, e a cantare le lodi a Colui che ne è l'artefice".
Queste nostre sorelle hanno attraversato i difficili momenti conseguenti al terremoto, poi la perdita di suor Luigia vicaria della comunità e stanno vivendo come tutti noi, con ansia questo tempo del COVID-19. Ma la Grazia del Signore non ha di questi problemi e fa sbocciare due nuove vocazioni come fiori sotto la neve.

AL CASTELLO DEL CASSERO SI È PARLATO DI "NUOVO REGIONALISMO"

LA POST REGIONE SECONDO DANIELE SALVI

È fresco di stampa il libro dall'intrigante titolo "la Post Regione", pubblicato per i tipi de "Il lavoro editoriale" di Ancona (pp. 220, euro 20), Ne è autore un politico marchigiano (nato a Castelraimondo nel 1969) che, nella passata legislatura regionale è stato capo di gabinetto della presidenza del Consiglio regionale delle Marche: Daniele Salvi che nel volume raccoglie alcuni suoi articoli su "Le Marche della doppia ricostruzione", come suona il sottotitolo per dire che della ricostruzione antisismica e antipandemica deve occuparsi e preoccuparsi la nostra regione. Si tratta di un libro di riflessione che stimola riflessione, in quanto con stile informato richiama l'attenzione su alcuni questioni da disputare nelle Marche, e lo fa alla luce della storia e della cronaca, evidenziando come l'attualità non si lega solo al presente, ma può ben collegarsi al passato e proiettarsi nel futuro. Il filo rosso che attraversa i diversi contributi è il binomio "cultura e politica" praticato senza riduzioni o strumentalizzazioni.
Laureato in Filosofia all'Università degli studi di Perugia, Salvi mostra con evidenza sensibilità e intelligenza per i problemi che affronta, per i quali fornisce elementi di conoscenza che sollecitano la partecipazione alla loro soluzione. Dunque una trattazione seria ma non seriosa, che può favorire un confronto dialogico e non ideologico su alcune delle problematiche più vive della nostra regione.
Il libro è stato presentato domenica 18 ottobre al Castello del Cassero di Camerata Picena alle ore da parte del prof. Giancarlo Galeazzi, il quale ne ha discusso pure con l'autore, al fine di chiarire il senso del "nuovo regionalismo" abbozzato nelle pagine del libro, pubblicato con la consueta finezza dall'editore marchigiano Giorgio Mangani.

IL CARDINALE BASSETTI CHIUDE L'ANNO FRANCESCANO

MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE

di Cinzia Amicucci

Benché le restrizioni imposte dal Covid abbiano limitato pesantemente il numero dei partecipanti a causa delle regole di distanziamento sociale, l'anno francescano diocesano si è potuto ugualmente concludere lo scorso 16 Ottobre nella prestigiosa cornice dell'aula magna dell'Università Politecnica delle Marche. Tema dell'evento, "Mediterraneo frontiera di pace". Ospite d'eccezione il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della CEI e arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve. Il nostro arcivescovo Mons. Angelo Spina ha aperto la manifestazione portando i suoi saluti agli ospiti e ai convenuti, ma anche agli spettatori collegati in rete in streaming tramite il sito diocesano.

Tra i buoni frutti di questo anno francescano, il presule ha ricordato l'approvazione, da parte della Regione, degli Itinerari francescani e la prossima apertura di due nuovi empori della solidarietà a Falconara e a Castelfidardo. Mons. Spina ha poi presentato una nuova App, "Appiedi nudi", creata in collaborazione con educatori come Paolo Petrucci e docenti e tecnici dell'Università Politecnica; questa app offre, soprattutto al mondo giovanile, proposte di itinerari sia spirituali che naturalistici legati alla figura del santo, di cui viene approfondita la conoscenza con un percorso virtuale efficace e accattivante presentato dal "Poverello" stesso. É stato offerto un assaggio della nuova app con la proiezione di alcuni suoi frammenti. "Le Marche, dopo l'Umbria, sono la regione più francescana" ha detto ancora il nostro Arcivescovo "dove il santo è stato per ben cinque volte e da cui è partito 800 anni fa alla volta di Damietta per incontrare il sultano al-Malik al-Kamil; questa ricorrenza è diventata occasione per promuovere una serie di riflessioni sul nostro tempo, così pieno di incertezze e cambiamenti, ma aperto alla speranza."

Delle molteplici iniziative legate all'anno francescano ha poi parlato più estesamente il prof. Giancarlo Galeazzi, direttore diocesano dell'Ufficio della Cultura.

"In questo anno fitto di eventi" ha ricordato il filosofo "ho individuato un percorso che caratterizzerei attraverso tre parole fondamentali, ciascuna delle quali è stata sviluppata in altrettanti incontri con ospiti prestigiosi: l'erranza (ne parlò all'apertura dell'anno il filosofo Massimo Cacciari); l'incontro (ne sviluppò i vari aspetti lo storico e islamista Franco Cardini); il dialogo (il tema fu affrontato dal prof. Mario Primicerio). I tre momenti hanno ritmato il percorso dell'anno francescano.

Mons. Spina, Card. Bassetti, Prof Gregori, Prof. Galeazzi

Oggi ci troviamo col cardinale Bassetti a concludere questo anno francescano," ha proseguito Galeazzi "ma anche ad aprire un altro corso, e il Mediterraneo è proprio il nucleo bifronte che ci permette di chiudere e al contempo di aprire. Papa Francesco ha definito il Mediterraneo 'il mare della prossimità', del meticciato: dunque lo scenario che si apre è la prospettiva secondo la quale il Mediterraneo non può essere considerato il confine dell'Europa, ma il suo cuore pulsante, e se non c'è pace nel Mediterraneo, non può esserci pace nel continente." Il nuovo rettore dell'UNIVPM Gianluca Gregori ha fatto gli onori di casa ricordando gli stretti rapporti di collaborazione che l'Università ha sempre avuto con la curia di Ancona e sottolineando che il ruolo dell'università non è solo quello di trasferire competenze, ma soprattutto quello di formare la persona.

La sala al tempo del COVID-19

Il professor Gregori ha pure ricordato l'adesione dell'ateneo dorico al network dell'Università per la Pace, recentemente costituito dalla Conferenza dei rettori delle università italiane, perché la pace è strettamente connessa con la cultura. L'Università si propone infine di contribuire, attraverso la ricerca, all'analisi delle cause delle disuguaglianze, del sottosviluppo e della povertà, che spesso sono causa di conflitti armati, e del loro superamento. Il nuovo presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli è intervenuto sottolineando quanto ancora sia profonda la presenza di san Francesco nella nostra regione, sia dal punto di vista spirituale per la presenza di tre ordini francescani e degli ordini femminili, sia per aver quasi forgiato e comunque influenzato il carattere stesso del marchigiano: umile, silenzioso, operoso e disponibile. "Il Mediterraneo - ha ribadito il governatore - è un luogo straordinario e complesso, luogo di incontro di terre, civiltà e culture diverse. Ma la diversità, lungi dal rappresentare un elemento di diffidenza, deve invece diventare occasione di incontro nel segno della civiltà dei valori."

Il Presidente Acquaroli durante il suo intervento

Il cardinale Gualtiero Bassetti, chiamato a chiudere l'anno francescano con una relazione sul Mediterraneo come frontiera di pace, ha ricordato che "Il Mediterraneo rappresenta uno dei crocevia politici e culturali più rilevanti della Terra, sia per il ricchissimo deposito di storia che ha alle spalle, sia perché in questo bacino confluiscono ben tre continenti con tradizioni culturali diverse, con una storia politica spesso conflittuale, ma anche con forti punti di interconnessione, tra cui il Cristianesimo nelle sue molteplici espressioni, poiché esso ha origini e sviluppo intrinsecamente mediterranei. "Ponendosi in continuità con il percorso ricordato dal professor Galeazzi attraverso le tre parole-chiave "erranza, incontro e dialogo", il cardinale Bassetti cita la figura di Giorgio La Pira, il "sindaco santo", un sindaco che si trovava più a suo agio con i suoi poveri che con gli intellettuali, perché sapeva che la dirompenza del suo messaggio rischiava di essere fraintesa.

Il Cardinal Bassetti con i seminaristi

Egli percorse quasi l'intero ventesimo secolo non solo come primo cittadino di Firenze dal 1951 al 1965, ma anche e soprattutto come politico dedicandosi con costante impegno al perseguimento della pace nel mondo. Si fece pellegrino di pace entrando in contatto con i capi di Stato di molti Paesi, tra cui l'URSS, gli Stati Uniti e il Vietnam, con i quali ha sempre cercato il dialogo con tutte le sue forze. "Abbattere muri e costruire ponti è una sua frase coniata nel 1967 a Il Cairo dopo aver incontrato il presidente Nasser: occorre unire, non dividere" ha tenuto a precisare Bassetti. "La visione politica di La Pira si innestava in un contesto internazionale caratterizzato da un crinale apocalittico, dominato dallo scontro tra le due superpotenze, USA e URSS, e dall'incubo nucleare. Alla logica del conflitto La Pira opponeva la supremazia del dialogo, un dialogo cercato con tutte le sue forze in tantissimi Paesi di ogni continente. In questo sforzo incessante per il dialogo, La Pira traccia una strada: è il 'sentiero di Isaia', che si basava sull'antica profezia messianica '… forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci', e che si proponeva di arrivare al disarmo generale; secondo la sua visione escatologica, tutta la Storia convergeva verso il 'porto finale': come non c'è fiume che non arrivi al mare, così non c'è Storia che non sfoci in Dio.

E oggi il messaggio di La Pira deve essere dirompente, immergendosi nei problemi del Mediterraneo." Secondo Bassetti la questione migratoria deve essere affrontata con senso di responsabilità nei confronti di tutti, evitando conflitti sociali e culturali, a tre condizioni: il ruolo più attivo della comunità internazionale, il superamento della logica dell'emergenza e una politica migratoria internazionale innovativa. Si può unire il Mediterraneo attraverso una politica dell'umano: difendere la dignità della persona umana, che oggi viene minacciata. É una sfida epocale. Oggi, in cui il baricentro del mondo è spostato verso est, l'unica strada è quella della ricostruzione totale.

POLITICA

COLLABORARE PER USCIRE DALLA CRISI

Al punto in cui siamo arrivati non ha più molto senso soffermarsi a recriminare su quel che si sarebbe potuto fare e non è stato fatto, se non nella misura in cui sarebbe utile per evitare di perseverare negli errori. Semmai potrebbe essere benefico, per il messaggio che arriverebbe all'opinione pubblica, se i leader e i personaggi pubblici (scienziati compresi) che fino a poche settimane fa hanno cavalcato un negazionismo plateale o strisciante, avessero il coraggio di una sincera autocritica.
Adesso è il momento di ritrovare quello spirito unitario che, pur con alterne vicende e non senza contraddizioni, ha consentito al nostro Paese di fronteggiare la prima fase acuta della pandemia senza esserne travolto. Rispetto ad allora il compito che il Paese ha di fronte è se possibile ancora più arduo. Come ci ha ricordato anche il recente rapporto Caritas su povertà ed esclusione, le conseguenze sociali dell'impatto del COVID-19 sull'economia sono state estremamente pesanti e oggi la politica non può fare a meno di lavorare su un doppio registro: la lotta contro il virus e le misure di sostegno economico-sociale. Non è un caso che siano stati varati a distanza di poche ore il disegno di legge di bilancio per il 2021 e il nuovo DPCM con più restrittivi provvedimenti anticontagio.
Certo, stavolta non possiamo dire di essere stati colti di sorpresa e se non ci siamo preparati in modo adeguato – sarebbe ingiusto e falso affermare che non si è fatto nulla – le responsabilità politiche non possono essere imputate ad unico capro espiatorio, fosse anche il Governo a cui pure spetta per ruolo una parte rilevante di esse. Quanto meno bisogna chiamare in causa anche le Regioni, che sull'organizzazione sanitaria hanno competenze ampie e dirette, e quei partiti di maggioranza e di opposizione che fino all'appuntamento settembrino con le urne hanno mostrato di avere interesse solo per la campagna elettorale. E magari sono gli stessi che ora si sono opposti a soluzioni innovative che avrebbero consentito al Parlamento di lavorare con regolarità nonostante le tante assenze causate da un virus che non guarda in faccia a nessuno.
Qualche segnale positivo va segnalato – sperando di non essere smentiti troppo rapidamente – nel rapporto tra il Governo e le Regioni. Sembra che il coordinamento funzioni meglio che in passato, a parte singoli episodi pur importanti. Tenendo conto che la maggior parte dei "governatori" è riferibile alle forze dell'opposizione parlamentare, si tratta di una collaborazione che ha un rilievo non solo istituzionale, ma anche politico. Ed è tanto più preziosa se si pensa all'impasse in cui si trova, invece, il sistema dei partiti.
Quello che esprime il gruppo parlamentare più numeroso (in assoluto e nella maggioranza di governo), il M5S, attraversa una fase cruciale della sua esistenza e sta decidendo del suo futuro.
Ma anche il più forte dei partiti dell'opposizione, la Lega, è alle prese con un riflessione interna che investe non una questione tra le tante, ma quella oggi più dirimente rispetto alla collocazione di un partito: il rapporto con l'Europa.

Stefano De Martis

GIOIA E FESTA GRANDE NELLA COMUNITÀ DI SAN CARLO BORROMEO DI OSIMO

Domenica di festa nella comunità perché un ragazzo di 26 anni, Kristjan, ha ricevuto i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, Battesimo, Cresima ed Eucarestia, dalle mani del nostro arcivescovo Sua Ecc. Mons. Angelo Spina.
Come è arrivato in parrocchia e perché ha chiesto il Battesimo? Bene lo ha detto Benedetto XVI: "La Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione. La fede si trasmette, ma per attrazione, cioè per testimonianza". Kristjan ha incontrato un altro ragazzo, Orland, che da poco tempo aveva ricevuto in dono il Battesimo, così il suo entusiasmo, la sua nuova vita, ha suscitato in lui, il desiderio di conoscere. Orland gli ha fatto fare alcune esperienze, visita a luoghi sacri come Loreto, preghiera insieme e un continuo dialogo. Papa Francesco, in una sua omelia a santa Marta, ha affermato: "trasmettere la fede non è proselitismo, è un'altra cosa, è più grande ancora".
Così Kristjan decide di chiedere anche per lui il Battesimo. Si presentano al parroco il quale, dopo un colloquio per capirne le motivazioni, lo accoglie e insieme alla catechista inizia il percorso di evangelizzazione al termine del quale è stato introdotto al catecumenato in presenza di tutta la comunità parrocchiale.
Segue fedelmente ogni incontro dove il Vangelo e la vita si intrecciano, dove la preghiera e le benedizioni si susseguono, come pure una attenzione alla Parola della domenica nella comunità riunita.
Si giunge quindi all'ultima Quaresima con il rito dell'elezione. Poi gli eventi della pandemia ci hanno costretti ad incontri tramite WhatsApp con riflessioni sul vangelo del giorno.
Nei vari messaggi si è potuto verificare come il desiderio di appartenere alla famiglia di Dio diventava sempre più forte. Ha vissuto la domenica delle celebrazioni con tanta emozione e desiderio così da comunicare a tutti, nella sua semplicità ed umiltà, la gioia del dono da ricevere e poi ricevuto.
Gli appuntamenti con la catechista, non sono ancora finiti: c'è il tempo della mistagogia e della richiesta del perdono.
Questa esperienza dice che al cuore della proposta evangelizzatrice della parrocchia, non ci sono in primo luogo le nostre strategie pastorali, ma le relazioni generate da Lui, da una esperienza viva del Risorto. "Una comunità cristiana che, anche nella debolezza dei suoi membri e nella esiguità delle sue risorse, vive questa fraternità mistica, diventa essa stessa il primo e naturale annuncio della fede." *Rosina Giuseppetti*

CISL - LAVORO

AUMENTANO GLI INATTIVI

I marchigiani in età da lavoro sono sempre più scoraggiati dal cercare un impiego: è quanto emerge dall'analisi condotta dal Dipartimento Mercato del Lavoro della Cisl Marche sulla base di dati Istat e della Camera di Commercio.
Il calo del tasso di disoccupazione registrato nel secondo trimestre 2020 (ora al 7,7% contro il 9,8% di un anno fa, con una diminuzione di 33.820 unità) è solo in apparenza un segnale positivo: esso va confrontato con l'aumento degli inattivi, cresciuti di ben 38.643 unità. Questo travaso dimostra che sempre più persone rinunciano a cercare un'occupazione: «Attenzione a non cadere in una specie di illusione ottica che può trarci in inganno - avverte Cristiana Ilari, Segretaria Regionale Cisl Marche -. L'aumento dell'inattività, che probabilmente si spiega anche, ma non solo, con i limiti di mobilità imposti dall'epidemia, indica uno scoraggiamento molto preoccupante».
La conferma arriva dall'analisi comparata del dato delle forze lavoro e degli occupati: nel secondo trimestre 2019 le forze lavoro erano 700.232, nel 2020 sono 658.789 con un calo pari a 41.443 unità, mentre il calo degli occupati è di -7.623 unità (627.756 rispetto ai 635.379 del 2019): un calo contenuto ma sul quale influiscono il blocco dei licenziamenti e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, che ad agosto si è attestato a oltre 73 milioni di ore autorizzate di CIG (73.391.270 ore, suddivise in 57.557.372 ore di cassa integrazione ordinaria, 2.106.519 di cassa integrazione straordinaria, 13.727.389 di cassa integrazione in deroga) con il dato più alto nella Provincia di Ancona (24.745.385 ore CIG complessive), a seguire Pesaro (19.641.493 ore), Macerata (14.638.866 ore), Fermo ed Ascoli Piceno (14.365.526 ore).
Aggiungiamo a questo che dal 2008 ad oggi le imprese attive nelle Marche (che, secondo la rilevazione di agosto ad opera della Camera di Commercio, sono 146.192) sono calate del 9,1 con 14.631 imprese non più attive.
A fare le spese di questa situazione sono soprattutto le donne. Il tasso di disoccupazione femminile è dell'8,4% rispetto al 7,2 maschile, ma a preoccupare è soprattutto il gap che riguarda l'andamento degli inattivi: 394.200 donne nel 2020 (cresciute di 15.856 unità in un anno) a fronte di 268.267 uomini.
«I dati confermano un divario di genere ancora rilevante in un mercato del lavoro poco inclusivo dove a rassegnarsi all'esclusione sono ancora di più le donne – riflette Cristiana Ilari -. Senza il lavoro femminile, senza il lavoro di qualità per tutti, donne e uomini, si alimentano le disuguaglianze».
«In questo contesto, provato dal sisma e dalla pandemia, è più che mai prioritario per noi promuovere lavoro dignitoso con un'attenzione particolare a donne, giovani, e over 50 che più soffrono le transizioni lavorative – prosegue Ilari rimarcando la centralità del tema lavoro nell'azione del sindacato -.
Un lavoro in sicurezza che sia motore di sviluppo sociale, ambientale, economico, che si apra all'innovazione, che dia attenzione alla formazione valorizzando talenti, competenze, esperienze. Questa oggi la sfida da vincere insieme: istituzioni e attori sociali ed economici del nostro territorio, con il ruolo fondamentale delle organizzazioni sindacali. Partecipazione, dialogo sociale, contrattazione sono le azioni positive da realizzare per condividere una visione nuova e per innescare un processo di rigenerazione del nostro territorio regionale».

PASTORALE DIOCESANA PER LA SALUTE

MALATTIA SOLITUDINE SPERANZA

L'ufficio diocesano della pastorale per la salute ha organizzato un incontro sul tema: "**Malattia, solitudine, speranza. L'esperienza della solitudine: l'uomo vive come relazione o non vive".** Come ogni anno, in occasione della ricorrenza liturgica dei medici santi Cosma e Damiano, nella omonima chiesa parrocchiale di Ancona ci si è incontrati per parlare di salute. Gli interventi hanno risentito del clima che tutto il mondo sta vivendo a causa della pandemia provocata dal Covid-19 che ha provocato la morte di quasi mille marchigiani e che ancora non ha perso la sua capacità di contagio. Con la malattia sei sempre solo, ma nel caso del Covid-19 la solitudine è stata, mostruosamente, più grande. Ricordiamo ancora chi ha perso la vita per questo flagello. Li abbiamo visti lasciare la propria abitazione, salire su una autoambulanza che li ha portati ad un posto, in isolamento, in ospedale dove chi è morto ha vissuto gli ultimi giorni della sua vita in estrema solitudine. I parenti non hanno potuto far altro che ricevere le loro ceneri.

É stato il dott. Simone Pizzi, medico e direttore dell'ufficio pastorale diocesano della salute, ad introdurre l'incontro sottolineando quel valore "umano" che ogni persona possiede e che situazioni come questa della pandemia stimolano dettando una scala di valori che spesso si danno per acquisiti, ma che non sempre sono livellati. Il Covid-19, secondo Simone Pizzi, è anche una livella che non guarda in faccia nessuno e che mette tutti sullo stesso piano. Poi con grande capacità e, soprattutto, creando un grande interesse, ha parlato della differenza tra il timore e la paura. "L'atmosfera che si è respirata e che in parte ancora si respira – ha affermato Pizzi - è quella della paura e forse, anche noi questa sera, venendo qua abbiamo un po' riflettuto se fosse conveniente e la questione ci creava un po' di paura, di timore. In realtà bisognerebbe distinguere, e possiamo farlo con la nostra lingua italiana. Il timore è una cosa positiva. Credo che dovremmo avere sempre un po' di timore perché è rispetto nei confronti dell'altro, è rispetto della complessità della realtà, è l'essere consapevoli che noi non siamo arbitri assoluti dell'essere e dell'esistere, in sostanza il timore è una virtù e per certi aspetti è una necessità che ha conquistato spazio, in questi giorni, che dovrebbe essere di tutti. La dimostrazione di ciò appare, persino, nella Bibbia. Questa distinzione c'è, tanto è vero che una delle frasi più citate e che spesso si vede scritta, soprattutto a Roma, sulle facciate degli edifici di culto è: << Principio della sapienza è il timore di Dio>>. Il timore dobbiamo averlo in questo periodo perché siamo di fronte a qualcosa di misterioso, ma di spiegabile dal punto di vista della trama scientifica, che però l'esperienza umana sta vivendo in una maniera impressionante, emozionante e sorprendente. Dall'altra parte c'è la paura e questa fa compiere dei gesti, qualche volta, anche insensati ed è per questo che la paura per l'uomo è un grande limite che bisogna vincere ed è proprio

Pizzi, Caporossi, Ortenzi

per questo che anche attraverso i mezzi di comunicazione bisognerebbe evitare di stimolare questa specie di incubo. Pascal sosteneva che la cosa di cui bisogna avere paura è la paura. Cioè questa sensazione quasi continua di tensione che permette certe reazioni così istintive e che va tenuta sicuramente a bada. Ed allora con la paura qual è l'errore più grosso che possiamo fare in questo periodo? L'errore maggiore è quello di assumere un atteggiamento di autodifesa istintiva, brutale e non di essere consapevoli che dobbiamo fare delle scelte precise, prendere delle decisioni, rispettare le

Il pubblico presente in chiesa

regole, portare la mascherina per esempio, ma che anche questo non spegne la vita che è in noi".

Michele Caporossi, direttore generale dell'Azienda Ospedali Riuniti di Ancona (AOUOORR), ha ripreso in qualche maniera i temi di Simone Pizzi sostenendo che «la pandemia è stata ed è un'occasione per ripensarsi e ripensarci come strutture sanitarie e come sistema di protezione sociale, ma anche per riflettere sui rapporti tra le persone. Se non ci fosse stata la spinta solidale degli operatori sanitari non avremmo potuto affrontare una malattia che non si conosceva. C'è stata anche una grande speranza e credo che il tema della medicina insieme alla speranza sconfigga la solitudine». Ma la parte più interessante è stata quella del racconto dei primi momenti quando erano molti a pensare ad una banale influenza mentre i malati gravi arrivavano a Torrette in numero sproporzionato per la gravità della patologia.

"Ci siamo trovati, da un giorno all'altro, dal 29 febbraio al primo marzo – ha detto Caporossi – con un cambio completo di paradigma del nostro modo di essere, del nostro modo di rapportarci e anche con un diverso modo di pensare a noi stessi, ripensare a quello che noi effettivamente siamo, in che cosa crediamo. Perché da un giorno all'altro è cambiata

Oriana Papa

la visione delle cose. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione per la quale noi eravamo increduli nel vedere entrare nelle strutture sanitarie, all'improvviso tante polmoniti bilaterali interstiziali che avevano tutte la stessa caratteristica: dalle radiografie, tutte queste persone avevano i polmoni bianchi ed avevano insufficienze respiratorie gravissime con complicazioni a livello cardiovascolare, aveva degli effetti molto pesanti e aveva un grande indice di contagiosità e di diffusione, tant'è che oggi contrariamente a tutte le teorie che non si sarebbe ripetuta siamo di fronte ad un virus vivo e vegeto".

In quei primi giorni - ha continuato Caporossi - non si sapeva nemmeno come fare perché nessun metodo di cura adottato in precedenza era efficace in questi malati. Ci si è trovati di fronte ad una situazione inedita con un virus che era stato isolato e quindi si conosceva la malattia che provocava, ma a livello di cure si andava avanti per tentativi.

Poi Caporossi ha tracciato un quadro degli aspetti organizzativi: "In due giorni abbiamo avuto in contemporanea da 0 a 240 ricoverati e siamo dovuti arrivare ad avere 47 posti di terapia intensiva partendo da 14, quindi prendendo mezzo blocco operatorio. Il blocco operatorio è fatto di 20

Donatella Pagliacci

sale, 10 erano destinate al Covid. Per cui non erano ovviamente disponibili per la normale attività. Poi siamo andati alla ricerca di altre soluzioni, ci siamo inventati la soluzione del silos e cioè da una parte dell'ospedale da cielo a terra, dal pronto soccorso fino al sesto piano abbiamo concentrato i percorsi dedicati in modo da isolare il reparto Covid dal resto della struttura, mentre laddove non è stato fatto questo percorso differenziato ci sono stati problemi seri.

Noi siamo riusciti con una tecnica di intervento inventata, in qualche maniera sognata di notte poi messa in pratica da tutti coloro che, con uno spirito incredibile, si sono prestati: non solo gli infettivologi, non solo i rianimatori, non solo i soccorsisti, non solo quelli che erano specificamente specialisti di qualche cosa, da questo punto di vista, ma tutti: medici, infermieri, tecnici amministrativi, perché senza di loro non si potevano comprare i dispositivi di protezione individuale sul mercato internazionale e quindi in un batter d'occhio la struttura si è trasformata in una struttura che ha tirato fuori il meglio di se stessa" a dispetto di chi dice che il sistema pubblico è un sistema che non potrà mai funzionare perché non è basato sulla premialità economica, ma è basato sull'appiattimento dei profili professionali è stato un sistema nel quale si è tirata fuori tutta quella motivazione intrinseca che è la vera ragione per la quale noi a dispetto di tanti anni di azioni avverse, a dispetto del razionamento delle risorse, a dispetto di leggi che non ci permettono di fare spese veloci con una burocrazia sempre più pesante, a dispetto di tutto questo, questa motivazione intrinseca fatemelo definire questo imperativo categorico, che sta all'interno degli operatori è uscito fuori tutto insieme. Ecco allora io direi che questo è il contenuto della speranza perché la speranza non è semplicemente un sogno, una convinzione individuale di illusione attorno a quello che può accadere. La speranza è ottimismo della volontà è poter mettere in pratica per se stessi e per gli altri esattamente quello che noi vogliamo essere, ed in questo come diceva Simone Pizzi, in questo non c'è solo una cosa che deriva dalla ragione: in questo c'è una cosa innata, che è dentro di noi".

«Noi medici ci siamo preoccupati di mantenere i livelli assistenziali come erano prima del lockdown – ha detto il **dott. Andrea Ortenzi, medico neurologo e presidente dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (sez. Ancona)** – e allo stesso tempo abbiamo sviluppato una dualità di relazione più assidua, utilizzando la telemedicina che ci permette di rimanere vicini ai pazienti. Con la pandemia, le certezze e ciò che ritenevamo scontato, come la relazione dal vivo, si sono rivelati precari e ci siamo dovuti mettere in discussione. Come medici cattolici, però, il nostro impegno è mirato non solo alla cura del corpo e dobbiamo avere un'attenzione particolare anche allo spirito». Due le relazioni durante la serata.

La dott.ssa **Oriana Papa, PhD psicologa – psicoterapeuta**, responsabile SOS Psicologia Ospedaliera AOUOORR, ha parlato del «servizio aperto il 19 marzo per il sostegno psicologico alle famiglie dei pazienti, ai malati e agli operatori sanitari. Sono arrivate moltissime telefonate di persone che avevano perso i propri cari, che non sapevano dove erano ricoverati, ma anche di infermieri e malati che volevano avere dei colloqui ed essere sostenuti. È stata un'esperienza positiva, un modo per essere vicina a queste persone che erano in prima linea». *Continua a pagina 11*

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

QUANDO E DOVE IL BUONO E IL BELLO SI INCONTRANO

di Luisa Di Gasbarro

Stefano Pantaloni a sentirlo parlare sa di marchigianità! Non per la sua pronuncia, ma per quello che dice, per quanto conosce questa regione, le sue ricchezze e quelli che nel tempo l'hanno resa meravigliosa e fatta conoscere nel mondo. L'ho incontrato a Loreto dove, come dice lui, è partito con "Il buono delle Marche", il negozio di prodotti enogastronomici tipici del territorio al n.81 della centrale Via Boccalini e dove, al n.47, ha creato successivamente il bello "La Via Maestra Emporium Marche", unicità e eccellenze di artigianato artistico regionale.
Sicuramente un buon gustare e un bel vedere "conditi" da Stefano che si narra e narra con passione di sapori, profumi, storie, tradizioni e arte. Non a caso è tra i responsabili del progetto La Via Maestra, iniziativa di Confartigianato tesa a valorizzare e promuovere l'artigianato artistico marchigiano, patrimonio culturale ed economico di una delle regioni più "artigiane" d'Italia.

Stefano Pantaloni

Stefano, perché il buono?

Ho origini contadine, i miei nonni vivevano nella campagna della provincia anconetana e ricordi e emozioni delle lavorazioni dei campi sono fermi nella mia memoria.
I frutti del lavoro dei piccoli produttori marchigiani e monastici in vendita sono prodotti di ricette antiche, sani, buoni, dalla pasta ai salumi, ai formaggi, ai dolci, ai liquori.

Qualche esempio?

Il liquore d'ulivi, prodotto dalla pianta e non dal frutto, tra i più antichi e proveniente da una piccolissima azienda del pesarese, è citato da Dante nel 21° canto del Paradiso, il salame di Fabriano piaceva a Garibaldi come la caciotta di Urbino a Michelangelo e il vino di visciole era la bevanda preferita di Federico da Montefeltro. E poi i paccasassi e la loro storia millenaria dei marinai nella zona di Ancona.

Chi sono i suoi clienti?

Turisti ma anche locali e di località limitrofe. Durante il lockdown abbiamo tenuto sempre aperto con consegne a domicilio ma alla ripresa è mancato il turismo di gruppo.
Ci sono voluti due anni per riprendersi dal fermo conseguente al terremoto del 2016 e oggi si fa fatica con la pandemia.

Parliamo del bello, dei pezzi unici del miglior artigianato artistico marchigiano, cosa l'ha spinta ad un negozio così di nicchia.?

E' una passione, da ragazzo le vacanze le ho sempre trascorse nelle città d'arte per l'interesse che mi suscitavano; il rinascimento italiano mi affascina e mi emoziona pensare che le città visitate erano state calpestate da grandi artisti. Sono curioso e autodidatta per amore dell'arte.

Mi illustra quali sono questi prodotti?

Tutte le province delle Marche sono rappresentate, le ceramiche di Casteldurante, odierna Urbania, e le terrecotte di Fratte Rosa, la carta di Fabriano e il distretto del religioso di Loreto, i cappelli di Montappone e l'editoria Giaconi di Recanati, il rame della Valdaso e la ceramica di Ascoli. Le ceramiche sono tra i prodotti più affascinanti, quelle di Urbania sono nel bookshop del Museo del Louvre. La ceramica durantina sempre si è ispirata a Raffaello quest'anno ancora di più per le celebrazioni dei 500 anni dalla sua morte.

Di questi tempi, secondo lei, il mercato di oggettistica o artigianato di pregio trova ancora i suoi spazi?

Premetto che siamo un paese poco attento e informato sul valore delle cose e pertanto non apprezziamo il made in Italy, tradizioni, storia, arte al contrario più stimati all'estero. Vedo quanto si spende per oggettistica di scarso valore e sento i commenti dei clienti pertanto il settore non può che essere in sofferenza per non parlare dell'attuale crisi pandemica. Tendenzialmente si avvicinano persone adulte che hanno a che fare con la cultura, mi si apre il cuore quando entra qualche giovane e a giudicare da recenti esperienze spero molto in loro

Potrebbe essere un investimento?

Penso proprio di sì. Le botteghe artigiane di oggi possono essere paragonate alle botteghe rinascimentali; i nostri grandi artisti sono andati a bottega-scuola di mestieri e lì hanno mosso i primi passi. Tecniche che si tramandano ma i bottegai di oggi sono eroi infastiditi dalla burocrazia e da una legislazione che noi li sostiene ma, senza nulla togliere ai grandi settori manufatturieri che diffondono l'italianità nel mondo, ogni bottega che chiude è un pezzo di storia che non si recupera. Confartigianato supporta gli artigiani con il progetto La Via Maestra che da 10 anni circa fa conoscere e valorizza i manufatti con eventi, manifestazioni, mostre e altro.

In questo settore tradizione e innovazione possono coesistere?

Certamente porto un esempio nel settore della carta di Fabriano che viene prodotta da artigiani come nei secoli passati ma negli ultimi 10 anni c'è stata un'evoluzione. Una lampada con carta filigranata di Fabriano trattata con nanotecnologie la rendono idrorepellente e oleorepellente. E' un connubio tra passato e presente, questo trattamento conserva la lampada Kumi uguale anche tra 300 anni, come dice il nome, bella per sempre. Lei pensa che ai giovani possano interessare le attività artigianali, le consiglierebbe?
Ad un giovane direi, se ci credi e la passione è grande buttati perché ne vale la pena. La gioia che vedo negli occhi di tanti artigiani è inimmaginabile, soffrono ma vanno avanti e io con il mio Emporium penso di aiutare l'artigianato artistico regionale e di qualità.
Ringrazio Stefano Pantalone e passando per Loreto suggerisco ai curiosi di "esplorare" come me il gusto e la vista del Made in Marche!

LORETO - EVENTI GIUBILARI

GIUBILEO DEI MIGRANTI A LORETO

Il virus spaventa, la pioggia disturba, la gente in una giornata grigia arriva timidamente, poco alla volta... É il «giubileo dei migranti»: Domenica 11 ottobre, a Loreto. Tutto sembra scoraggiare... Il pullman dalla Romagna carico di badanti rumene, all'ultimo istante, non verrà! Quando, come d'improvviso, l'enorme gruppo di nigeriani da Jesi accende l'entusiasmo. Donne, uomini, bambini dalla pelle nera e dagli abiti coloratissimi, gente che si sente ormai marchigiana di adozione. Così, con le loro musiche e ritmi fanno vibrare di emozione le austere pareti della basilica della Santa Casa di Loreto. Trascinano come in un vortice altri - migranti e italiani presenti - in un crescendo di energie e sonorità. É il miracolo dell'Africa. Kika, dalla voce potente e calda, gli uomini dai tamburi e strumenti a percussione più disparati, i bambini africani con un festoso agitare di bandiere di ogni nazione. Quasi fosse il loro futuro in questa terra. Multicolore. Sì, il nostro domani.
Un giovane cappuccino del Benin, Janvier, animatore della giornata, ringrazia commosso. «Mi avete fatto ritrovare i ritmi della mia terra!» esclama, tra sorpresa ed emozione. È lui che spiega la Bibbia come un continuo narrare di migrazioni infinite: da Abramo ai patriarchi, dai profeti fino all'Egitto di Giuseppe, di Maria e Gesù. Costretti a fuggire. Come milioni di uomini d'oggi. Tragedie che nella storia non terminano mai e si tingono insieme di speranza e di disperazione. Segue, poi, «la danza del pane».
Un grande, enorme pane con una bella croce sopra, fragrante e dorato, vola con eleganza sopra le teste trasportato da Hillary, giovane nigeriana, danzando e ondulando nell'aria, dolcemente, come un bambino appena nato. Il pane, si sa, va sempre spezzato. Come la vita di un emigrante, che dovrà spezzare affetti, relazioni, abitudini, lingua e tradizioni sue. Per nutrire altri e la terra dove vivrà. Dura, grande lezione, questa: imparare a spezzare la vita come il pane. «Quel pane siamo noi!» sembrano dire centinaia di occhi sospesi a questa magica danza, accompagnata da una commossa corale africana. Stefano, della «Fondazione Papa Giovanni XXIII» di don Oreste Benzi, presenta, poi, il progetto di liberazione di una donna, presa nella tratta. Sono tutte immigrate e sfruttate per il mercato avvilente del sesso. Ogni emigrante mette oggi un solo euro nei contenitori di raccolta, come «l'obolo della vedova». Il raccolto è eccezionale, più di 500 euro. Sì, giubileo è liberare gli oppressi. È dare libertà a chi ha una vita misera e maledetta.
La Messa giubilare è celebrata dall'arcivescovo Fabio Dal Cin. Nell'omelia ricorda che nella Chiesa si è tutti fratelli, non appartenenti a nessuna etnia o nazione e che i migranti non sono numeri, cifre o statistiche. Sono persone. Non insidiano le nostre sicurezze. Ma fuggono da guerra, miseria, assenza di futuro. Cercano una vita migliore, meno indegna da vivere. Con tutte le forze dell'anima cercano fratellanza. All'uscita, dei pellegrini italiani presenti alla celebrazione giubilare si lasciano sfuggire: «La messa africana? Fantastica!» Bernard, rappresentante dei Nigeriani, visibilmente felice, vi dirà «Ma, oggi, più felice di tutti è Dio!» Aggiungendo, con i suoi neri occhi ridenti: «E Maria, che siamo venuti a trovare proprio a casa sua!"

Don Alberto BALDUCCI
Direttore Migrantes - Jesi

"UN DIVANO A TUNISI" (FRANCIA/TUNISIA – 2019)

regia di Manele Labidi Labbé, con Golshifteh Farahani, Amen Arbi, Feryel Chammari, Hichem Yacoubi, Majd Mastoura, Moncef Ajengui, Ramla Ayari

di Marco Marinelli

Premio del pubblico alle "Giornate degli autori" di Venezia 2019, "Un divano a Tunisi" è una commedia umoristica scritta con goliardia e un pizzico di malizia, che si sofferma su un'umanità disorientata come nel cinema di Scola e Monicelli e intende presentare una storia ambientata in un momento di cambiamento nei costumi, nella morale e nella politica di un Paese, la Tunisia, che dieci anni fa, quando si svolgono gli eventi raccontati nel film, con gli accadimenti legati alla cosiddetta Primavera Araba, è riuscito a liberarsi da un regime oppressivo passando ad una democrazia guidata da un partito islamico moderato, ma col rischio di un'estremizzazione verso il terrorismo. Selma (Golshifteh Farahani, che in realtà è iraniana e gli spettatori italiani già conoscono per "Paterson" di Jim Jarmush e per essere apparsa in "Pirati dei Caraibi – La vendetta di Salazar") è una giovane psicanalista, forte e indipendente, che ha vissuto a lungo a Parigi, dove però per il lavoro che ha scelto c'è troppa concorrenza e in fondo poca soddisfazione. Decide quindi di aprire uno studio di psicanalisi nella sua città, Tunisi, ricevendo pazienti eccentrici e problematici, mentre guarda la realtà che ha di fronte con sguardo evidentemente europeo, dove i viali alberati tunisini si confondono con i "boulevards" parigini. Ma le cose non andranno come previsto. A causa soprattutto di una burocrazia non proprio favorevole e l'ostinazione di un poliziotto che la rimprovera di non conoscere il Paese in cui si trova e le impone di avere tutte le carte in regola per esercitare. "Un divano a "Tunisi" racconta le trasformazioni di un Paese con la forza maieutica della psicanalisi, la fantasia femminile al potere, la determinazione contro i pregiudizi di una società integralista e rigida, filmata con leggera incoscienza ed insolenza. La cosa più riuscita del film è il personaggio di Selma, in cui la regista rispecchia la propria esperienza di donna a metà tra i due mondi, Parigi e Tunisi e il modo in cui viene percepita da parte della sua famiglia rimasta a Tunisi. Nel paese magrebino, infatti, l'indipendenza femminile è tutt'ora vista con sospetto e una donna libera, sola, che non ha alcuna intenzione di sposarsi desta immediatamente diffidenza. Figuriamoci poi se esercita una pratica sconosciuta e un po' balzana come la psicanalisi. "Un divano a Tunisi" sceglie di affrontare la complessità del tema ricorrendo agli stilemi della commedia per cui il ritmo incede senza intoppi e la narrazione non risulta mai appesantita dalla ripetizione delle situazioni (esilarante, ad esempio, la rappresentazione della burocrazia come una sorta di castello kafkiano). marco.marinelli397@gmail.com

"Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza"

«Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza»: sono parole pronunciate qualche mese fa da Mario Draghi, ex presidente della BCE, davanti alla platea del Meeting di Rimini. A parere di chi scrive dovrebbero suonare come un campanello di allarme in un Paese come il nostro, che ha sulle spalle un debito da 2500 miliardi. Ciò che più ci preme, qui, sottolineare è che debito pubblico e futuro di un Paese sono strettamente collegati: il debito deve proiettare i suoi benefici nel lungo termine ed essere indirizzato in investimenti produttivi, ovvero investito in istruzione e in infrastrutture. Programmi universitari, Ricerca & Sviluppo, nuove aziende digitali, edilizia scolastica, strade, sono solo alcuni tra i possibili investimenti in infrastrutture digitali e fisiche per la crescita. Ecco perché, a parere di chi scrive, l'Italia deve archiviare la fase dei bonus per pedali elettrici e dei bonus per condomini. Serve una strategia di investimenti pubblici, in un quadro di azioni di politica economica capaci di assicurare la crescita dell'Italia. Va aperta una fase di investimenti, presupposto perché il debito porti frutto nel futuro, costruendo un presente dove i percettori di aiuti economici saranno messi in condizione di ricominciare gradualmente a percepire redditi da lavoro.

Citando ancora le parole di Draghi comprenderemo, infatti, che «Il debito è destinato a rimanere elevato a lungo e sarà sostenibile, continuerà cioè a essere comprato da Paesi, istituzioni, mercati e risparmiatori, se sarà utilizzato a fini produttivi in investimenti in capitale umano, innovazione e ricerca», concretizzandosi in un "debito buono".

Quello che crea "debito cattivo" sono i bonus, oltre alle altre spese correnti, inclusi aiuti economici "diffusi" indispensabili in periodi di crisi fino a che la fase di investimenti non produca i primi frutti, consentendo la crescita dell'occupazione. Gli aiuti economici devono infatti lasciar sempre più spazio a spese per investimenti, le uniche capaci di garantire la sostenibilità dei debiti. Come ha spiegato Draghi, quanto più si accendono debiti per alimentare "debito cattivo", e quanto più «la percezione dei mercati [...] si deteriora, tanto più diventa incerto il quadro di riferimento». E tra i veleni inoculati all'economia dal Covid_19 c'è proprio l'incertezza, contro la quale chi scrive intravede solo un antidoto: la qualità dell'azione politica, con un piano urgente di investimenti pubblici per la crescita dell'Italia attraverso l'accesso immediato alla nuova linea di credito a basso costo del MES e, quando saranno disponibili, ai finanziamenti del Recovery Fund.

ESSERE IL MEGLIO

Anche nel settore dell'educazione siamo soggetti al fenomeno delle mode. Così, di quando in quando tornano nell'alveo della discussione temi che, dopo qualche tempo, vedono scemare l'attenzione.

Uno di questi è il tema della diversità, che al suo interno contempla l'ampio universo della disabilità: un tema che, al momento, è in voga solo tra coloro che in un modo o nell'altro toccano ogni giorno tale mondo.

Tuttavia è un vero peccato che, a livello complessivo, si parli poco di diversità. Sia perché le persone che vivono una situazione di disabilità non sono scomparse, sia perché ragionare su queste cose potrebbe portare un grande contributo a tutto il mondo dell'educazione.

Infatti la Pedagogia Speciale, la branca della Pedagogia che da più di due secoli si occupa di questo argomento, ha capito, con il passare del tempo, che la disabilità non è l'unica diversità da considerare e, (magari declinandosi sotto altri appellativi) ha cominciato ad occuparsi anche di altre forme di disagio e di altre fragilità che, proprio come i deficit psicofisici, richiedono interventi speciali (pensiamo alla marginalità e alla devianza giovanile, per esempio).

Così, mano a mano, si è arrivati a pensare che la diversità potrebbe essere uno dei paradigmi dell'educazione.

Cosa vuol dire? Vuol dire che l'atteggiamento e lo sguardo educativo di chi si occupa di situazioni di disabilità e di disagio deve diventare lo stile (il paradigma) di tutti coloro che fanno educazione.

Perché in Pedagogia Speciale (e dovunque ci si occupi di persone con qualche deficit particolare) si sceglie sempre di intervenire considerando l'unicità della persona, delle sue caratteristiche e del suo ambiente. Per questo si parla di educazione speciale.

In altre parole dovremmo imparare a considerare ogni percorso educativo come un percorso unico in cui metodologie, strategie e strumenti operativi vengono coniugati in modo originale.

Si tratta di un concetto che ogni educatore considera sacrosanto ma che poi, confrontandosi con la dura legge della quotidianità, diventa impraticabile in quasi tutti i diversi contesti educativi.

Però, se anche non si riesce a vivere ogni relazione educativa nella sua unicità, si potrebbe almeno riflettere in termini più complessivi sulla questione, per avere ben chiaro quale sia l'obiettivo da perseguire e quali correttivi apportare al più globale modo di educare.

Che poi, parafrasando, significa tentare di aiutare le persone (e noi stessi) a realizzare quanto diceva Martin Luther King: "Siate il meglio di qualunque cosa siate.

Cercate ardentemente di capire a cosa siete chiamati e poi mettetevi a farlo appassionatamente."

CASTELFIDARDO – SUORE S.ANNA

INIZIO CON LA MESSA

Sabato 10 ottobre la scuola Sant'Anna di Castelfidardo ha benedetto l'anno scolastico 2020/21, iniziato il 14 settembre, con una messa celebrata con tutti i bambini nella chiesa collegiata. Una messa semplice, in cui sono state rispettate tutte le norme di sicurezza, ma allo stesso tempo animata dalla gioia dei più piccoli e da quella degli insegnanti. Quello della Messa, come ha detto Don Bruno, che come sempre ha saputo coinvolgere nel migliore dei modi i bambini, non è un momento per perdere la lezione, ma è l'occasione per mettersi ancora di più in ascolto del Maestro della vita: Gesù, che ogni giorno guida i nostri passi. Durante la celebrazione i bambini tramite la voce degli insegnanti hanno voluto esprimere varie intenzioni di preghiera. La prima è stata per tutta la scuola affinché i bambini, sull'esempio di Carlo Acutis, proclamato beato proprio il 10 ottobre, abbiano sempre la voglia di scoprire cose nuove e di affrontare con gioia ogni giorno scolastico e gli insegnanti anche nei momenti di difficoltà, non perdano mai la voglia di portare avanti la vocazione dell'insegnamento. Sono stati affidati al Babbo Buono, tutti i sacerdoti, tutte le suore e i religiosi, che come la beata Madre Enrichetta, girano per il mondo per portare la buona novella. Una preghiera anche per tutte le famiglie e per tutti i nonni, che purtroppo quest'anno a causa delle restrizioni non sono potuti stare alla messa, affinché abbiano sempre l'entusiasmo di accompagnare i più piccoli nel percorso educativo e di sostenerli sempre, più che con le parole, con il giusto esempio.

Alessandro Rossini

OTTOBRE MISSIONARIO - QUEIMADAS

"O lugar aonde aprendir ser o que sou hoje, uma mulher responsável. Obrigada!" (Ingrid Silva). Qui ho imparato ad essere quello che sono oggi, una donna responsabile. (Ingrid Silva)
"Projeto que tive o orgulho de ser participante quando tinha 10 anos é morava em minha cidade Queimadas." (Naty Sanner) Sono orgogliosa di aver fatto parte di questo progetto quando avevo 10 anni e abitavo nelle mia città: Queimadas. (Naty Sanner)

Pubblicando le foto dello chalet di Queimadas, sede del Progetto Queimadas, volevo incoraggiare alcuni aspiranti fotografi legati al Progetto. Sono spuntati alcuni commenti che riempiono di orgoglio coloro che si dedicano al lavoro educativo che si svolge nello chalet e che va sotto il nome del Progetto Queimadas. Queste due ex alunne esprimono riconoscenza a chi le ha aiutate ad avere una infanzia tranquilla e accompagnate a crescere responsabili del proprio futuro. Non capita tutti i giorni avere delle testimonianze del genere. Grazie dunque ai collaboratori volontari di Queimadas ed ai sostenitori italiani. Don Carlo Gabbanelli Didascalia per le foto: Queste foto dello chalet di Queimadas, monumento storico della città e sede del Progetto Queimadas, sono dell'aspirante fotografo Junior.

Don Carlo Gabbanelli

PRESENTATA LA NUOVA GIUNTA REGIONALE

LE DELEGHE DEI SEI NUOVI ASSESSORI DELLA GIUNTA ACQUAROLI

Nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'esecutivo, il Presidente ha firmato il decreto con il quale vengono conferite le deleghe assessorili

Il primo provvedimento del presidente della Regione, **Francesco Acquaroli** si è concretizzato, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'esecutivo regionale, con la firma del decreto con il quale attribuisce le deleghe ai componenti della giunta regionale.

Il presidente, **Francesco Acquaroli** si è riservato le seguenti deleghe: rapporti con le istituzioni internazionali, comunitarie, nazionali e locali, rapporti con il capoluogo regionale, programmazione, politiche comunitarie, turismo, porti aeroporti e interporto, affari generali, istituzionali e legali, sistema statistico, persone giuridiche private, ordinamento dell'informazione e della comunicazione, nomine.

In particolare sul **Turismo,** Francesco Acquaroli ha sottolineato che *"Dobbiamo rilanciare l'immagine della nostra regione: abbiamo eccellenze straordinarie ma siamo poco conosciuti sia in Italia che all'estero. Per questo motivo ho tenuto la delega per la presidenza: sarà una delega di sintesi* di tutti gli assessorati *perché il turismo è trasversale e deve fare sinergia con tutti i settori: dalla cultura all'agricoltura, dall'artigianato alle infrastrutture, dall'ambiente alle aree interne".*

Mirco Carloni, Vicepresidente Sviluppo economico, industria, artigianato, commercio, fiere e mercati, pesca marittima, tutela dei consumatori, internazionalizzazione, agricoltura, alimentazione, foreste, sviluppo rurale, agriturismo, zootecnia, industria agroalimentare, bonifica, produzione e distribuzione dell'energia, green economy, fonti rinnovabili, digitalizzazione, cooperazione internazionale allo sviluppo, Marchigiani nel mondo, caccia e pesca sportiva.

Stefano Aguzzi Lavoro, tutela e sicurezza del lavoro, professioni, previdenza complementare e integrativa, formazione professionale, urbanistica, valorizzazione dei beni ambientali, tutela del paesaggio, parchi e riserve naturali, cave, rifiuti, risorse idriche, difesa del suolo e della costa, edilizia pubblica, edilizia residenziale pubblica, protezione civile, acque minerali, termali e di sorgente.

Francesco Baldelli Viabilità, infrastrutture, governo del territorio, lavori pubblici, politiche per la montagna e le aree interne.

Guido Castelli Bilancio, finanze, demanio e valorizzazione del patrimonio, credito, provveditorato ed economato, rapporti con le agenzie, gli enti dipendenti e le società partecipate, ricostruzione, organizzazione e personale, trasporti, reti regionali di trasporto, enti locali e servizi pubblici locali, aree di crisi industriali.

Giorgia Latini Valorizzazione dei beni culturali, promozione e organizzazione delle attività culturali, musei, biblioteche, spettacoli ed eventi, istruzione, università e diritto allo studio, sport, promozione

Filippo Saltamartini Sanità, tutela della salute, servizi sociali, sostegno della famiglia, politiche dell'infanzia e degli anziani, veterinaria, immigrazione, polizia locale e politiche integrate per la sicurezza.

BUON LAVORO

MALATTIA SOLITUDINE SPERANZA

Continua da pag. 7

La prof.ssa **Donatella Pagliacci, docente di filosofia morale** presso il Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Macerata, ha invece tenuto una relazione su "Lo sguardo di cura. Prossimità e distanza di fronte alla sofferenza propria e altrui". «Abbiamo vissuto tutti un periodo di distanziamento, – ha detto – però forse dovremmo riappropriarci della capacità di stare a distanza in una relazione di prossimità, che sia capace cioè di posare lo sguardo sulle ferite dell'altro nel segno del rispetto, della compassione, della consolazione e della speranza. È importante farsi prossimi senza invadere, soccorrere senza sostituirsi all'altro. È necessario avere uno sguardo di accoglienza e di cura, capace di sostenere e di dare soccorso all'altro con un'amorevole benevolenza e con un profondo senso di rispetto».

Le conclusioni sono state affidate a **Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo** che, facendo riferimento alla parabola del buon samaritano, ha sottolineato quanto sia importante «**donare il tempo agli altri**». «Noi viviamo nel tempo – ha detto l'Arcivescovo – ma cos'è questo tempo? C'è il kronos che è il tempo che passa, ma c'è anche un tempo che è kairos, qualcosa che accade e che ti segna. Questo nostro tempo segnato dalla pandemia, come possiamo viverlo? Oltre all'isolamento legato al covid, credo ci sia una pandemia peggiore: la cultura dell'io e dell'individualismo, quando ognuno dedica il tempo tutto a se stesso. Bisogna invece passare dalla cultura dell'io a quella del noi, che è la cultura delle relazioni. Noi di fronte alla sofferenza volgiamo lo sguardo dall'altra parte o facciamo come il samaritano che si ferma e soccorre l'uomo aggredito dai briganti? Oggi siamo tutti di fretta, ma la cosa davvero importante è dare il tempo agli altri. L'amore segna il tempo e te lo fa vivere come eternità».

I partecipanti all'incontro

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Lunedì 19 - Venerdì 23
Esercizi spirituali con i vescovi delle Marche ad Assisi

Sabato 24
15.30 S. Messa e cresime parr. S. Maria dei Servi
18.00 S. Messa e cresime a Sirolo

Domenica 25
10.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Cuore Ancona
12.00 S. Messa e cresime a Padiglione
18.00 S. Messa e cresime a Castelferretti

Lunedì 26 *Udienze*
18.30 Consiglio per gli affari economici della diocesi

Martedì 27 *Udienze*

Mercoledì 28
9.30 Conferenza Episcopale Marchigiana a Loreto
21.00 Formazione delle coppie di sposi che preparano i fidanzati al matrimonio a Osimo

Giovedì 29
9.30 Ritiro del Clero

Venerdì 30 *Udienze*

Sabato 31
15.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Giuseppe Falconara
16.30 S. Messa e cresime parrocchia S. Giuseppe Falconara
18.30 S. Messa e cresime cattedrale di Osimo

Domenica 1° novembre
10.00 S. Messa e cresime S. Maria dei Servi
15.30 S. Messa per i defunti a Tavernelle
18.00 S. Messa e cresime a Castelferretti

Lunedì 2
15.30 S. Messa cimitero di Osimo
18.30 S. Messa per i defunti Rotary, ecc. chiesa S. Domenico

Martedì 3 *Udienze*

Mercoledì 4
10.00 Cerimonia caduti
21.00 Formazione delle coppie di sposi che preparano i fidanzati a Osimo

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Tantissimi auguri a Maria Burattini, per i suoi 101 anni, zia di don Bruno (foto sopra) e nonna della sindaca di Camerano Annalisa del Bello (foto sotto)

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti *dal 1968*

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

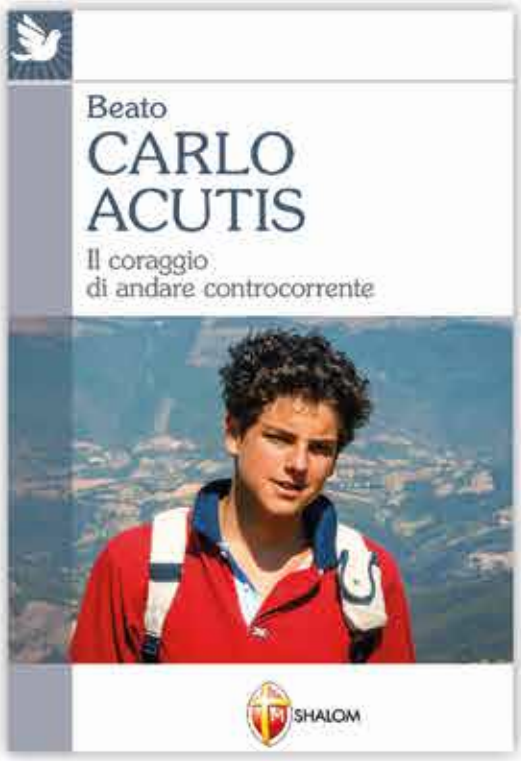
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

LE GRANDI OPERE SUL BEATO CARLO ACUTIS

"Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie"

Il corpo del **beato Carlo Acutis** risulta assolutamente intatto! Non un modo di dire. Dopo 14 anni, alto m 1,82 come da carta di identità, pesante esattamente 70 kg, come al momento del decesso all'ospedale San Gerardo in Brianza. Soltanto la pelle si è scurita. È capitato a Teresa di Lisieux (la piccola Teresa, 1883-1897) e prima a Bernadette Soubirous (la veggente di Lourdes).

Per evitare esplorazioni da entomologi curiosi, il volto è stato coperto con una maschera di silicone. Ma che quel corpo lì sia intatto, è testimoniato da professori, non credenti, che nulla hanno a che fare con l'incenso e le candele.



La storia del beato Carlo Acutis ti prenderà il cuore e ti farà percorrere la sua stessa autostrada per la felicità, quella che conduce a Dio.

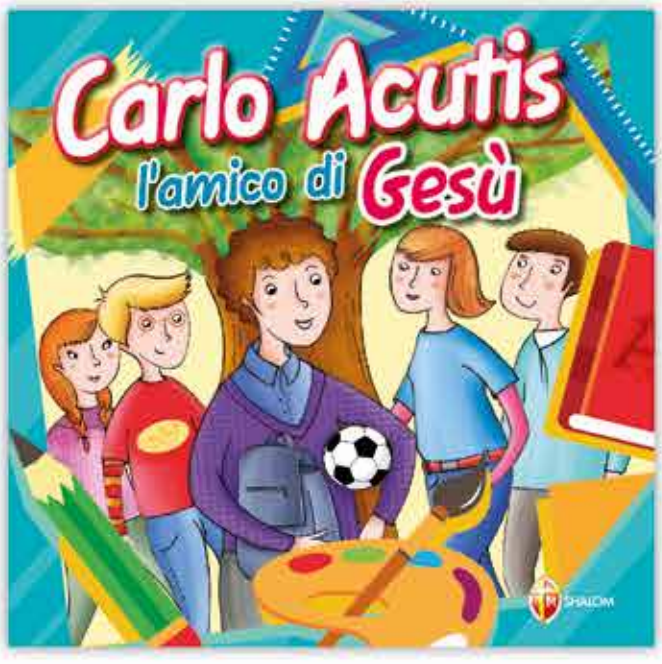
€ 7,00 Cod. 8950

Grazie a Carlo Acutis, finalmente una raccolta completa dei miracoli eucaristici sparsi in tutto il mondo: un bellissimo libro che fa riflettere, commuove e stupisce.

€ 10,00 Cod. 8735

Un libro unico in cui Carlo Acutis ci conduce in tutti gli angoli della terra dove la Vergine Maria ha portato il suo messaggio di amore e conversione.

€ 17,00 Cod. 8997



Un libro pensato per i bambini che, attraverso immagini colorate e accattivanti, racconta ai più piccoli la vita di Carlo, perché possano scoprirlo come un "fratello maggiore".

€ 7,00 Cod. 8865

LE MOSTRE ITINERANTI REALIZZATE DA CARLO ACUTIS

Mostra internazionale I MIRACOLI EUCARISTICI NEL MONDO	Mostra internazionale GLI APPELLI DELLA MADONNA
Un viaggio stupendo tra i miracoli eucaristici	Apparizioni e santuari mariani nel mondo

VUOI OSPITARE LA MOSTRA GRATUITAMENTE? PUOI RIVOLGERTI A:

1. **Associazione Amici di Carlo Acutis** info@miracolieucaristici.org www.miracolieucaristici.org
2. **Editrice Shalom** Tel. 071 74 50 440 info@editriceshalom.it www.editriceshalom.it

SHALOM editrice

www.editriceshalom.it

Puoi acquistare questi prodotti in tutte le librerie cattoliche, i santuari, Amazon, o riceverli comodamente a casa tua richiedendoli all'Editrice Shalom.

Numero Verde 800 03 04 05 TELEFONO 071 74 50 440